

Un principe e le istruzioni per il buon governo nell'XI secolo

Pace per la 'Rus

di NICOLA DI MAURO

«**V**ladimir Monomach, nipote di Jaroslav I di Kiev il Saggio (Jaroslav Mudryj), deve il suo appellativo alla madre, della famiglia dell'imperatore bizantino Costantino IX Monomaco (1000? – 1055). Egli fu principe di Černigov e Perejaslav prima di diventare nel 1113 principe di Kiev. Il suo nome è legato in particolare all'*Istruzione*, che qui si presenta con il titolo editoriale di *Breviario del principe*. Quest'opera rappresenta un *unicum* nella storia della letteratura russa antica. Con essa infatti è la prima volta che un laico, un non religioso, si prodiga nell'indirizzare ai propri figli degli insegnamenti di carattere morale».

S'apre così l'introduzione a *Vladimir II Monomach. Il Breviario del Principe* (Torino, Nino Aragno Editore, 2022, pagine 124, euro 15), curato da Lucio Coco, studioso di Storia della spiritualità cristiana, in particolare di quella russa; sue anche la traduzione del testo e le note. La pubblicazione, corredata di un'approfondita nota bibliografica, si presenta con il testo originale in cirillico a fronte, proveniente dalla *Biblioteka Literaturny Drevney Rusi* di San Pietroburgo.

La raccolta di esortazioni morali contenute nell'*Istruzione*, un manoscritto che la critica storico-filologica fa risalire forse al 1117, si colloca all'interno

Nella traduzione di Lucio Coco questo attualissimo testo identifica il buon sovrano con l'operatore di pace

di una *Cronaca* che rappresenta, secondo il curatore, «il più grande affresco storiografico della Russia delle origini tra il IX e il XII secolo». Il documento testimoniava come il regnante di Kiev si pose di fronte a «l'eco delle guerre che numerose si combatterono e insanguinarono la terra di Rus' a quel tempo». In questo scritto, Vladimiro II dimostrava di avere a cuore sentimenti di pace e riconciliazione, fratellanza e perdono nel suo intento d'inculcare insegnamenti (*Poučenie*) di buon gover-

no e vita morigerata ai propri discendenti. La sequenza di dettami etici – ispirati ai Salmi, alla Bibbia in generale, alle sentenze ascetiche di san Basilio Magno, «il fondatore del cenobitismo monastico in oriente», e alle citazioni di Fozio, patriarca di Costantinopoli nel IX secolo – rivela una ferma aspirazione alla concordia e alla fraternità da trasmettere ai figli.

riente cristiano», e di avere cura sempre del povero, dell'orfano e della vedova, sono racchiuse anche «raccomandazioni specifiche per il principe di curare personalmente i turni di guardia, di dormire vicino ai soldati, di essere il primo ad alzarsi al mattino». Con esse e altre si evidenziavano «le principali virtù del capo, che personalmente dovrebbe avere sotto controllo

Nel 1117 Vladimir Monomaco scrisse

i suoi insegnamenti morali su politica e relazioni fra i popoli

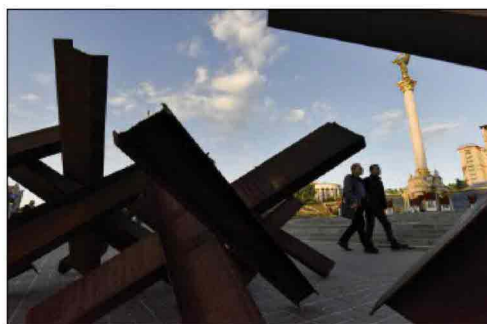
ispirato dall'obiettivo della riconciliazione fraterna

Sottolineando anche che il capo è il primo a servire

Non a caso Coco ha voluto proporre all'attenzione dei lettori un referto storico di tale portata, pubblicato in concomitanza delle attuali vicende belliche in Ucraina. Il mettere in primo piano i contenuti di un'opera, notevole sul piano storico-letterario perché rievocante vibranti aneliti di pace da parte di un lontano dominatore politico-militare di origine bizantina, farebbe riaffiorare, in tutta la sua attrattiva etico-precettistica e didascalico-biografica, un laico invito a fervide speranze di riappacificazione in epoca

tanto le cose del palazzo che gli affari esterni»: una serie di scrupolose prerogative di comando, cui non devono mancare «la necessità di impegnarsi nello studio» e l'apprendimento delle lingue, rifuggendo «la pigrizia (...) madre di tutto: ciò che uno sa lo dimenticherà, ciò che non sa non lo imparerà».

L'ultima parte, inserita anch'essa nel Codice Lorenziano del 1377 (dal nome del monaco copista che la produsse, Lavrentij), «oggi conservato a San Pietroburgo presso la Biblioteca nazionale russa», include un resoconto biografico della vita di Vladimiro II, che volle far menzione ai suoi discendenti «delle mie imprese, delle mie campagne militari e delle mie caccie dall'età di tredici anni». Infine, come *Appendice*, si riporta una testimonianza epistolare (risalente, secondo la tradizione manoscritta, al 1096), avente come destinatario un cugino del principe, Oleg Sviatoslavič, perdonato per aver ucciso Izjaslav, uno dei suoi figli, nel corso di una battaglia a Murrom. Nella lettera l'eco della guerra e lo stridore della discordia si fanno opprimenti, mentre l'appello al perdono fraterno e una richiesta di pace riecheggiano con forza: «Metiamoci d'accordo e riconciliamoci (...). Non devastiamo la terra russa (...). Io però non voglio il male, ma il bene dei fratelli e della terra russa».



medievale. Che tornano sorprendentemente attuali, ora che si sta assistendo al tragico conflitto in corso nel Donbass.

Questa rassegna di ammonimenti morali di tradizione bizantina erudita e religiosa comprende una seconda parte in cui, oltre alla sollecitazione di pregare frequentemente con l'invocazione «Signore, abbi pietà di me», «che contiene il nucleo della Preghiera del Nome di Gesù tanto cara all'O-